

Zeitschrift:	Bulletin suisse de linguistique appliquée / VALS-ASLA
Herausgeber:	Vereinigung für Angewandte Linguistik in der Schweiz = Association suisse de linguistique appliquée
Band:	[-] (2001)
Artikel:	Riunioni di lavoro nel contesto plurilingue altotesino : tra comunicazione "internazionale", comunicazione "intergruppo" e regole di default
Autor:	Veronesi, Daniela
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-978398

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DANIELA VERONESI

RIUNIONI DI LAVORO NEL CONTESTO PLURILINGUE ALTOATESINO: TRA COMUNICAZIONE “INTERNAZIONALE”, COMUNICAZIONE “INTERGRUPPO” E REGOLE DI DEFAULT

Based on a research project on intercultural communication in the plurilingual area of South Tyrol-Alto Adige, Italy, the paper compares the communicative practises within two working meetings taken from an information centre and a private language school, both situated in Bolzano and both employing collaborators of different mother tongue. On the base of examples of code-alternation, code-switching and insertions it is shown how differences in language usage (nearly exclusive use of Italian in one context *versus* balanced use of Italian and German in the other) depend on the connection of factors such as the broader macrosocial context with its default rules for intergroup communication and personal language proficiency on the one hand, and the development of the interaction itself, as it is “directed” by the chairperson on the other.

1. Introduzione

Data la medesima collocazione geografica di due contesti lavorativi plurilingui e la loro comparabilità tipologica in quanto ad obiettivi e tipo di rapporto tra i partecipanti (riunione di lavoro tra superiore e collaboratori), a quali cause si possono attribuire differenze sostanziali di pratiche comunicative quali ad es. l’uso bilanciato di due o più lingue da un lato, ed il ricorso generalizzato ad una sola di esse dall’altro?

Quale ruolo assumono il più ampio contesto sociale sullo sfondo del quale tali interazioni hanno luogo, e quanto incidono per contro fattori come il grado di competenza linguistica dei partecipanti, la composizione del gruppo e il grado di asimmetria al suo interno, e, non dal ultimo, il comportamento di chi assume il ruolo di “moderatore” della discussione?

Questi interrogativi costituiscono il filo rosso su cui si dipana la ricerca qui presentata,¹ che si incentra sulle pratiche comunicative messe in atto nel corso di due riunioni svoltesi in due contesti lavorativi con sede nel centro di Bolzano, capoluogo dell’omonima provincia. Caratterizzate da scelte di codice alquanto diverse, le due interazioni paiono rappresentative di due modi specifici di fare comunicazione interculturale in Alto Adige; la loro analisi permette così di gettare luce sul concreto funzionamento della comunicazione inter-gruppo tra italofoni e tedesofoni, ambito sinora inesplorato dalla ricerca sociolinguistica riferita al territorio altoatesino.

Dopo una breve caratterizzazione della situazione sociolinguistica in Alto Adige, si passa alla descrizione generale dei due contesti di lavoro e delle riunioni in essi svolte, analizzando

¹ Per un’illustrazione dettagliata dell’intero progetto di ricerca, svolto per il Laboratorio di Scienze Cognitive dell’Università degli Studi di Trento, cfr. Veronesi (2000).

alcuni episodi interazionali in cui hanno luogo fenomeni tipici della comunicazione plurilingue quali alternanza di codice, commutazioni singole e code-switching intraturno. Particolare attenzione viene riservata al comportamento del moderatore, che, rivestendo anche il ruolo di “superiore”, sembra avere un peso determinante sul buon andamento della riunione e, di riflesso, della comunicazione interculturale che al suo interno prende corpo.

2. Osservazioni preliminari: il contesto sociolinguistico

L'Alto Adige, parte dello stato italiano dal 1918, si presenta come un territorio plurilingue che vede convivere le comunità linguistiche tedescofona (circa 68% dell'intera popolazione), ladina (circa 4%) e italofona, concentrata soprattutto a Bolzano (72,59%) e in comuni con più di 10.000 abitanti (Astat 1999). Le lingue italiana e tedesca sono giuridicamente equiparate ed in contesti pubblici vige l'obbligo del bilinguismo (documentato dal conseguimento di un apposito attestato), mentre il sistema educativo procede in forma distinta, con l'insegnamento di tedesco ed italiano come seconde lingue all'interno della scuola in lingua italiana e di quella in lingua tedesca.

Ad italiano e *Hochdeutsch* si affianca il dialetto tirolese, o, più precisamente, le diverse varietà di dialetto tirolese, usate dai parlanti tedescofoni in un'ampia varietà di situazioni comunicative che superano i confini del contesto familiare ed amicale; assente invece per motivi storici un dialetto italiano condiviso dai parlanti italofoni altoatesini (cfr. Mioni 1990).

Nei centri urbani si assiste alla compresenza di italiano e tedesco (a cui si accompagna il dialetto sudtirolese), con la prevalenza dell'italiano a Bolzano, una situazione di equilibrio a Merano ed il maggiore uso del tedesco a Bressanone e a Brunico; nelle zone montane, per contro, si riscontra un uso quasi esclusivo delle varietà dialettali tedesche.

Di qui la scelta della città di Bolzano e di contesti interazionali privati per raccogliere il corpus della ricerca: se il capoluogo di provincia sembrava infatti particolarmente indicato per sondare l'intreccio tra fattori macrocontestuali e microinterazionali, il settore privato, non soggetto a regolamentazione giuridica dell'uso delle lingue, pareva il terreno più adatto per cogliere il ruolo delle decisioni individuali in tale uso.

3. Contesti lavorativi e uso delle lingue a confronto

Le interazioni esaminate rappresentano due riunioni di lavoro, svolte in un ufficio informazioni e in una scuola di lingue privata, tra persone che interagiscono quotidianamente o comunque con una certa regolarità: i collaboratori dell'ufficio informazioni, che prestano servizio giornaliero all'interno del centro, ed i coordinatori delle lingue insegnate presso la scuola privata (italiano, tedesco, inglese, francese), convocati alla sede di Bolzano in

occasione di una giornata di coordinamento (denominata dagli stessi *Klausurtagung*). Entrambe le riunioni hanno lo scopo generale di fare il punto della situazione e stabilire strategie per lo svolgimento dell'attività futura; entrambe sono inoltre presiedute dal coordinatore della struttura (il coordinatore dell'ufficio e il direttore della scuola), che assume il ruolo conversazionale di "moderatore" della riunione.

Notevolmente diversa è invece la composizione dei due gruppi di lavoro, tanto per numero quanto per origine e madrelingua: mentre alla riunione del centro informazioni partecipano 6 persone di provenienza esclusivamente altoatesina e di madrelingua tedesca (il coordinatore Philipp e la collaboratrice Gabi) e italiana (Marinella, Roberto, Tommaso, Luca²), nella riunione della scuola di lingue i confini altoatesini sono ampiamente oltrepassati, dato che nel gruppo, composto da 11 partecipanti, sono rappresentate la nazionalità italiana, austriaca, francese, britannica ed indonesiana e la gamma delle lingue materne comprende italiano, tedesco, inglese e francese.

Va aggiunto inoltre che alcuni parlanti sono cresciuti in contesti familiari bilingui (italiano-tedesco per la coordinatrice sudtirolese di tedesco Patrizia, francese-tedesco nel caso della coordinatrice di francese Michelle e inglese-olandese per Ann, che ha compiuto gli studi universitari in Germania), oppure hanno creato essi stessi famiglie bilingui (nel caso del coordinatore della riunione Paolo, italofono con partner tedescofona). Un'ulteriore differenza è costituita dal fatto che nella scuola di lingue la fascia d'età va dai 30 ai 45-50 anni, mentre i collaboratori dell'ufficio informazioni hanno un'età che varia dai 20 ai 30 anni circa ed il coordinatore ha 40-45 anni.

Dal punto di vista linguistico, come già accennato, le due riunioni presentano notevoli diversità, che si riflettono in primo luogo nella frequenza d'uso di italiano e tedesco. L'incontro dell'ufficio informazioni, che ha una durata di circa 1 ora e 45 minuti, si svolge infatti principalmente in lingua italiana; l'uso del tedesco, o meglio del dialetto sudtirolese, avviene entro un episodio comunicativo esteso della durata di circa 4 minuti, che vede coinvolti i due parlanti tedescofoni, al quale si affiancano ulteriori episodi interazionali brevi per un totale di circa 7 minuti. Nel corso di tali episodi si manifestano alternanza di codice, code-switching intraturno e inserzioni di materiale linguistico nell'altra lingua.

La riunione della scuola di lingue, di circa 3 ore, è caratterizzata invece dall'uso diffuso di entrambe le lingue italiana e tedesca, a cui si aggiungono il dialetto sudtirolese e la varietà austriaca. L'uso di più lingue si concretizza in fasi monolingui alterne più o meno estese, nella scarsa frequenza di turni linguisticamente isolati (non preceduti o seguiti da turni nella stessa lingua) e dunque in una generale tendenza dei parlanti alla convergenza, una volta che sia stata attuata alternanza di codice. Per quanto riguarda la configurazione dei turni di un medesimo parlante, sullo sfondo di turni generalmente monolingui emerge un certo numero

² I nomi di tutti i partecipanti alle due interazioni sono stati sostituiti con nomi d'invenzione; l'elenco dei partecipanti è riportato in appendice, assieme alle convenzioni di trascrizione utilizzate, tratte in gran parte da Franceschini (1998). Per entrambi i contesti lavorativi, gli interventi dei rispettivi coordinatori sono segnalati con la sigla "M" ("moderatore").

di interventi misti (code-switching intraturno) e di interventi che contengono materiale linguistico nell'altra lingua (commutazioni singole, di norma materiale in tedesco all'interno di turni in italiano).

Come recenti studi di impronta conversazionale hanno mostrato (cfr. ad es. Milroy/Muysken 1995 e Auer 1998), i fenomeni di alternanza di codice tra parlanti diversi e di code-switching e commutazioni singole all'interno dello stesso turno risultano tipici dell'interazione tra comunità bilingui, dove assolvono a precise funzioni comunicative e interazionali; poichè tali fenomeni compaiono in entrambi i contesti qui esaminati, anche se in misura diversa, nei successivi paragrafi ne sarà esaminato il funzionamento all'interno del contesto interazionale, verificando se, oltre alle differenze quantitative nell'uso delle due lingue, vi siano anche ben più rilevanti divergenze qualitative nello sfruttamento delle lingue che sono potenzialmente a disposizione in un'interazione tra parlanti di madrelingua diversa.

3.1. *Commutazioni singole: dalla funzione terminologica alla funzione strategica*

L'inserzione di singoli lessemi nella lingua B all'interno di un turno nella lingua base A³ può assumere una funzione comunicativa specifica, come ad es. il riferimento per contrasto ai valori veicolati dalla lingua (e cultura) usata o, nel caso di ripetizioni, la creazione di coerenza testuale (“discourse-related switches”, cfr. Auer 1998: 7); saluti, titoli e forme di cortesia nell'altra lingua possono assumere una funzione simbolica, mantenendo presenti entrambe le lingue nella conversazione (cfr. Heller 1998) e l'inserzione di segnali discorsivi può rappresentare un commento metapragmatico rispetto all'informazione principale o, per contro, muoversi al confine tra code-switching e code-mixing (Auer 1998: 20). D'altro canto l'uso della seconda lingua può essere determinato dalla menzione di nomi propri, come tali non necessariamente tradotti (ad es. nomi di località, istituzioni, organi di informazione ecc.), oppure riguardare iniziative ed eventi nati in un diverso contesto linguistico, e dunque citati in lingua originale.

Nella riunione dell'ufficio informazioni sono generalmente questi ultimi i (pochi) esempi di commutazioni singole (si veda l'es. 1, dove Roberto fa riferimento alla *ferialjobbörse* organizzata da un ente austriaco), ai quali si affianca talvolta l'uso, da parte del moderatore, della denominazione tedesca per riferirsi ad istituzioni e luoghi della realtà altoatesina, di norma presenti in entrambe le lingue (es. 2). A prima vista privi di uno specifico valore comunicativo, rimane degno di nota il fatto che, ove possibile, non si ricorra alla traduzione italiana, ed in generale che tali inserzioni siano ammesse all'interno di una conversazione svoltasi quasi integralmente in italiano.

³ Auer (1998) parla qui di “insertions”, Gardner-Chloros (1991) di “single-word switches”, Berruto (1998) di “prestiti non integrati”. Per una maggiore chiarezza terminologica in lingua italiana si è optato per la denominazione “commutazione singola”, scelta anche da Willeit (2000).

(1)

Ro	(...) e anche per l'austria potremmo provare a collaborare, adesso, proviamo a sentire anche questi (xxxx) no? (3sec) loro fanno almeno questaa - <i>serialjobbörse</i>
----	---

(2)

M	ma robi, tu - ti rendi conto, se ci vai TU aa al al all' <i>amt für hochschulfürsorge</i> , -- e se ci va <u>luca</u> . (...) seconda cosa. ho bisogno da te di una copia del bilancio da portare alla cassa di risparmio, dal signor [X]. <i>sekretariat</i> . agenzia 1. secondo piano.
---	---

Diverso è invece il caso dell'episodio interazionale riportato in (3), dove Marinella (che per sua stessa ammissione, come si vedrà oltre, ha un livello ridotto di competenza in lingua tedesca) si inserisce scherzosamente nell'interazione tra il moderatore, Gabi e Roberto, usando il tedesco “*verboten*” (riga 11) e rinviando così ad un preciso sistema di valori del mondo tedescofono:

(3)

		(NUMEROSI TURNI IN ITALIANO)
1	M	okèy? <i>baschta</i> .
	Ga	<i>jo okèy</i> .
	M	x.
5	Ga	<i>bleiben die zeitungen da (x) darf man anschauen? we' /</i>
	M	<i>/du darfst natürlich</i>
	M	<i>anschauen. die zeitungen liegen do /au*</i>
	Ga	<i>/weil* die zeitungen- -sel isch wichtig./</i>
	Ro	<i>/ja stimmt. (sonsch) /x*</i>
	Ga	<i>mh? /NO, (su) quello è importante no? (xxx) che si</i>
10	Ga	può guardaree, si /può x*
11	Ma	<i>/(hhh)* no. non si può. verboten. ogni tanto (h).</i>
	M	comunque, io continuo a fare rassegna stampa. va bene? (...)

Anche nella scuola di lingue le commutazioni singole hanno generalmente una funzione di tipo terminologico: è interessante tuttavia notare che non si tratta di eventi, luoghi, oggetti “esterni” al contesto di lavoro (come per l'ufficio informazioni), ma al contrario di denominazioni “interne”, che paiono rispecchiare l'esistenza di un lessico professionale speciale piuttosto stabile all'interno della scuola, condiviso da tutti. Le commutazioni “terminologiche” riguardano infatti la funzione stessa dei coordinatori, definiti *pädagogische Leiter*, (es. 4, riga 2), gli strumenti usati nell'attività didattica e di coordinamento (*planungsbogen*, es. 5, righe 4 e 5, *tagebuch* e *planung*, es. 6 righe 9 e 12) e i nomi dati ai corsi, che rispecchiano i livelli (*grundstufe drei*, es. 7, riga 2):

(4)

2	M	(...) noi abbiamo un cinquanta per cento di insegnanti che <u>sono</u> accompagnati. nel senso che - hanno ricevono il corso dal <u>pädagogische leiter</u> hanno tutte le indicazioni, i materiali partecipano a incontri workshop eccetera (...).
---	---	---

(5)

	M	(...) noi parliamo di eaquals, parliamo di ehm strutture che' cioè decidono queste cose o che propongono queste cose, che hanno - una <u>visione</u> , non è che ce le improvvisiamo noi. cioè' avremo qualcuno che ehm (r)esiste, io mi
5	M f	ricordo quando abbiamo introdotto i' ii i <u>planungsbogen (und)</u> - no? (<u>die</u>) <u>planung(sbogen?)</u>)
	M	non è che adesso poi lo facciano <u>tutti</u> . no? vabbè però voglio dire - all'inizio sembrava quasi <u>impossibile</u> . no? però man mano poi
	M (Pa)	/ci si abitua, no? voglio dire,* /xxxxxx)*
10	M	<i>JA JA. ich meine jetzt auch da war (:h) (auch) so viel papier jetzt noch einmal, wie kann ich wieder, (VELOCE) ja. aber, io dico vabbè. TU - dici - è troppa carta. però come, come, come faccio IO a garantire che tu insegnante ti prepari? o - hai fatto un minimo di programmazione del corso, ma non in termini burocratici del <u>preside</u> che vuol sapere - ma dico - tu c'hai a disposizione venti ore, DECIDERAI - cosa fai? oppure ogni sera vai in classe - e organizzi qualche cosa? Ecco quindi voglio dire - anche quii sarà un po'o' duura ma facciamo, insommaa so che c'avete <u>grandi</u> capacità comunicative, avete rapportoo - collegiale con - i colleeghi nel senso che siete in gradoo (:h) eh beh insomma. dovetee gestirvela questa cosa, e questo fa parte un pò dell'assunzionee - eh del ruolo. no? che il ruolo diciamo - <u>man sagt pädagogischer, leiter. es gibt dieses wort LEITER. leiter heisst leiten führen na?</u> <u>manchmal auch unangenehme geschichten erzählen na?</u></i>
15		
20		
		(hh)
	M	<i>ehh oder?</i>
	f	<i>mhm. (4 sec.)</i>
25	M	okèy? allora periodi diciamo, questi tre più o meno. poi vo' <u>vediamo</u> , proviamo in estate, se non ce la facciamo facciam l'estate prossima cioè' però incominciare a pensare di farla. questo voglio dire no? (3 sec.)
	f	<i>mhm</i>
30	M	ci sonoo (3 sec.) punto (altro), strategie comunicative interne? come pensate che si possaa, (3 sec.)

(6)

1	Pa	<i>isch viel (xxxx) weil er weiss, die woche, - schluss.</i>
	M Pa	quindi viene comunicata la settimana, nella quale avviene questaa (3 sec.) <i>jaa</i>
4	M f	che ne so - (:h) <u>knödelwoche (ist es)</u> (h), - ecco. e inveceee, e quin' la loro (h)
	M	<i>present' abbiamo detto - (che) gli chiediamo di <u>prepararci</u>, no? di farci avere -</i>
	M J	<i>ma <u>non prima</u>, /sull al momento*, sulla tavola, sulla tavola. sulla <u>sedia</u>, eh che /sulla sedia*</i>

9	M f J	cosa quindi? la preparazione il <i>tagebuch</i> , /ee* il <i>tagebuch</i> . /il <i>tagebuch</i> *
12	Mi	xx la <i>planung</i> .
	M	e la <i>planung</i> . e basta. okèy.

(7)

2	M	(...) diciamo che non esistee l' <u>oggettività</u> voglio dire insomma che significa dire a lei - tu sei <i>grundstufe drei</i> - come dire sei alto e biondo, cioè non lo so. insomma non' ehm allora, dobbiamo trovare in qualche modo una <u>formula</u> , e questo sarà compito del gruppo anche risolvere questo no?
---	---	--

Vi sono poi numerose commutazioni singole, fatte dal moderatore, che hanno una funzione di enfasi ed evidenziazione, come negli esempi 8 (*überfordert*) e 9 (*an hausaufgabe*), dove il moderatore stesso argomenta la necessità di comunicazione con il personale docente e di impegno da parte degli stessi:

(8)

	M Pa	(...) però noi sappiamo che c'è una FILOSOFIA, /(NOME SCUOLA)*, la linea /(la) linea*
4		c'è. quindi questa bisognaa' comunicarla perchè sennò - la gente, viene ehm <i>überfordert</i> no? quindi - se riusciamo a fare questo - ehm, a fare avere cioè a raccogliere questi nomi, noi potremmo tentare poi (...)

(9)

	M	(...) però lo SPIRITO che noi diamo è quello di cercare di continuare a tenersi - in allenamento. io più di questo, (:h) però non non non credo perchè ehm proprio (vivi) di VARI progetti. noi siamo cresciuti <u>tutti</u> intorno a dei - progetti.
5	M Pa	precisi e il progetto viene strutturato, viene trattato in maniera no questo sì
7	M	talmente, ehm complessiva perchè' - in modo che venga riconosciuta l' <u>occasione</u> - di crescita. (da;ma) anche da chi lo fa. quindi non è soltanto, <i>an hausaufgabe</i> . che io cerco di fare e (se') ma - mi <u>confronto</u> quella cosa. quindi, è una fatica.

3.2. Code-switching intraturno: chi cambia lingua e perchè

Se già a livello di commutazioni singole si notano delle differenze qualitative tra i due contesti (prevalenza della funzione terminologica con un solo caso di inserzione a scopi conversazionali nell'ufficio informazioni *versus* riferimento ad una terminologia interna e uso frequente della commutazione per enfatizzare nella scuola di lingue), esse sono ancora più evidenti nel confronto tra i turni di uno stesso parlante che contengono più materiale linguistico nell'altra lingua, qualificabili come esempi di code-switching.

Nell'ufficio informazioni il cambiamento della lingua all'interno di un turno (una decina di casi) viene effettuato per lo più dalla collaboratrice tedescofona Gabi, e pare motivato dalla costellazione dei partecipanti: sullo sfondo di interazioni in tedesco o dialetto sudtirolese con il moderatore in veste di interlocutore principale, ella passa all'italiano non appena si rivolge ad un parlante italofono, o non appena un parlante italofono ritorna a sedersi al tavolo.⁴

È quanto accade nell'episodio interazionale illustrato dall'esempio 10 (dove abbiamo l'uso più esteso del tedesco o del dialetto dell'intera riunione, per circa 4 minuti): l'interazione si svolge principalmente tra il moderatore e Gabi, a cui è stato assegnato il compito di raccogliere informazioni su una marcia della pace ad Assisi per la quale sono previsti dei pullman in partenza da Bolzano. Gabi non sa però da chi l'iniziativa è organizzata; dopo aver ricevuto l'informazione mancante dal moderatore (*bibliothek in der welt*) ed averla recepita con stupore (*SIE machen das*), Gabi ripete l'enunciazione in italiano (*LORO lo fanno*) nel momento in cui ritorna Roberto (che si era momentanemanente allontanato), il quale interviene a sua volta. Segue una conferma (in italiano) da parte di Gabi, che continua poi in dialetto sudtirolese l'interazione diretta con il moderatore, con il quale giunge infine all'accordo definitivo (righe 15-17).

(10)

	Ga	<i>ja gut, aber SIEGSCH? wer wer mocht des? wenn i' net woas wer des mocht,</i>
	M	<i>bibliothek in der WELT</i>
3	Ga	<i>SIE machen das. LORO lo fanno? eh beh - - bene. bene, ioo</i>
	Ro	<i>c'è un' c'è un</i>
	Ro	pezzettino di articolo. (2 sec.) però loro fanno fino al 13 maggio la possibilità di iscriversi.
7	Ga	<i>sì sì no BENE. io lo' i' tue des schon, i' mach des ab jetzt. - woll'n mir des ausmachen?</i>
	M	<i>okèy</i>
	Ga	<i>okèy. du kriegsch einen adressenprogramm - das desch FIX. i' mach's.</i>
	M	<i>automatisch macht.</i>
	Ga	<i>xxx?</i>
	M	<i>JA. /an i' schon bestellt*. (brauch) jetzt (x) vierzehn</i>
	Ga	<i>na i mach's schon /xxx*</i>
15	M	<i>tage (warten?). ja.</i>
16	Ga	<i>na i mach's.</i>
17	M	<i>okey.</i>
	Ro	<i>(va bene questo?)</i>
	M	<i>biglietti. (RIVOLTO A ROBERTO)</i>

⁴ Durante la riunione, svolta nell'orario di lavoro, non viene sospeso il servizio di informazione telefonica al pubblico; più volte alcuni collaboratori sono inoltre coinvolti in attività varie come la visione di quotidiani e materiale informativo, che determina l'allontanamento dal tavolo attorno al quale si svolge la riunione stessa.

Sembra dunque di essere di fronte ad un caso di “participant-related switch” (cfr. Auer 1998: 8); il fatto però che la commutazione verso l’italiano avvenga anche quando, in un contesto tedescofono, l’interlocutore italofono interviene in tedesco convergendo sul codice valido fino a quel momento sembra conferire a tale comportamento lo status di una regola di *default* che governerebbe la comunicazione intergruppo tra tedescofoni e italofoni nel contesto esaminato, e che imporrebbe l’italiano come lingua di interazione indipendentemente dai segnali provenienti dal microcontesto interazionale.

Esemplare in questo senso è l’interazione successiva (es. 11): dopo che il coordinatore si rivolge a Gabi in italiano, e dopo il suo cenno di assenso in tedesco (*ja*, riga 10) ed un segnale di conferma del coordinatore, Gabi passa al dialetto, innescando una fase di convergenza su tale codice. Roberto interviene a sua volta convergendo sul tedesco (riga 16); l’intervento di Roberto sembra determinare il cambio di lingua da parte di Gabi, che passa all’italiano, inserisce un commento in tedesco e poi ritorna all’italiano (riga 19). Mentre il moderatore converge sull’italiano di Gabi, Roberto continua in tedesco, scelta a cui Gabi si adegua parzialmente (riga 23) facendo immediatamente code-switching verso l’italiano (*na sowieso* per qui, per *qua*). Il coordinatore a questo punto conferma in italiano, Gabi rivolgendosi a questi assume nuovamente il tedesco (25), che diventa lingua di comunicazione tra i due, finché si giunge al termine della discussione con l’*okay* del coordinatore (riga 43), confermato da Gabi (*ja*), la quale guardando Roberto aggiunge un ultimo segnale di conferma in italiano (*vediamo*).

(11)

	M Ga	/allora*. gabi. la domanda è questa. probabilmente, se fai part-time mhm
	M	fai <u>più</u> redazione di queste cose (<i>qua</i>).
	Ga	faccio più?
5	M Ga	redazioone di fogli informativii, di bolzanina, di guidaa /di * cose, ah. ah ah /aah,
	M Ga	che non può /x.* sempre, lavoro di redazione è, però - un po' diverso. /mh.*
	M	mh?
10	Ga	<i>ja</i> ,
	M	mh?
12	Ga M	ma es kämmt <u>darauf an</u> . (3 sec.) <i>praktisch schreeiben</i> ,/ /schreiben, kon-
15	M Ga	/trollieren,* /das geht schnell* x (<i>i' woas</i>)/
	Ro	/so schnell wie jetzt ist es (<i>noch</i>) nie gewesen.
	Ga Ro	mh. (c’è x - indirizzi, /(<i>ein xxx grössere zone?</i>)* das machen wir zusammen, /aber man muss es so*
20	Ga M Ro	dire le attività e tutte queste cose /qua* /ah* /noo,* /èèè* fo’ fogli informativi. /xxx* x/x*x was

23	Ro Ga M	<i>du schon g'macht hast, (xxxxxx)</i> <i>na sowieso per <u>qui</u>, /per qua*</i> <i>/per qui (h)*.per me. per te.</i>
25	Ga	<i>ah. und am (woche?) nichts mehr?</i>
	M Ga	<i>ober auch noch x des werdn /wir aber bald xxx*</i> <i>/verstesch? wenn* wenn wenn, zum beispiel beim</i>
	Ga	<i>kalender von (X) - (wie;die) soll i denn machen?</i>
30	M Ga	<i>sel, - sel isch a sache die müssen mir neu entscheiden wenn wenn /xx*</i> <i>/immer*-</i>
	Ga M Ga	<i>hin xx (a wunsch),</i> <i>sel müssen mir neu entscheiden weil xxx/x* (3 sec.)</i> <i>/ja*</i>
	M	<i>verstesch?</i>
35	Ga	<i>na das schon.</i>
	M Ga	<i>deswegen - ehm i kann mir vorstellen, dass du mehr andere redaktion'</i> <i>mh</i>
	M Ga	<i>oder - <u>auch</u> andere redaktions/arb*eiten machsch, und für (X) /nuur</i> <i>/mh* /ja ja weil</i>
40	M Ga	<i>informationen/* einholscht. /also nimmer* xxx. dass des jemand anders macht</i> <i>xx* /xx*</i>
	Ga	<i>mh mh.</i>
	M	<i>okèy?</i>
44	Ga	<i>ja vediamo. (GUARDANDO ROBERTO)</i>
	M Ro	<i>(vediamo)</i> <i>mhm. (3 sec.)</i>
	M	<i>poi. (RIVOLTO ALL'INTERO GRUPPO) ragazzi stiamo dando informazioni, - sbagliate. o comunque, - aleatorie.</i>

Significativa tra l'altro la continua dissonanza di codice tra i partecipanti all'evento (due bilingui ed un italofono con ottime competenze in tedesco e dialetto), che pare riflettere la difficoltà di giungere ad un accordo all'interno del gruppo.

Un andamento simile si riflette anche nel successivo episodio (es. 12): dopo una fase di negoziazione del codice tra Gabi e il coordinatore, che si conclude con la convergenza sul dialetto (righe 13 e 14), Gabi ritorna all’italiano rivolgendo lo sguardo al coordinatore e a Roberto, per poi concludere di nuovo con il tedesco nel segnale finale di accordo “*destimmt*”. Anche in questo caso la divergenza linguistica tra i partecipanti pare in qualche modo riflettere il contrasto sul piano dei contenuti: l’adozione del tedesco da parte del coordinatore diventa allora un tentativo di avvicinamento a Gabi, ed il code-switching finale di Gabi verso l’italiano, oltre che essere determinato dalla presenza di Roberto, si fa segnale concreto di una “capitolazione” finale, che ristabilisce l’accordo e la lingua iniziale dell’episodio (italiano).

(12)

	M	e questo vale anche per la gabi.
2	Ga	<i>na na, /lo so ben*</i>
	M	<i>/non esiste che qualcun'altro vaa a una conferenza stampa. (2 sec.)</i>
5	M	non esiste. (2 sec.) perchè -per il MATERIALE, - te lo puoi far portare. li
	Ga	<i>mh</i>
	M	chiami e (gli) dici, (ascolta). <u>non</u> posso venire, portatemi il materiale, e te lo
	Ga	<i>mh</i>
9	M	portano. non c'è problema. (2) e il restoo, l'altro non lo fa.
	Ga	<i>na naa,</i>
10	Ga	<i>na stimmt schon.</i>
	M	cioè - è del tutto INUTILE - (2 sec.)
	Ga	<i>na so wie hait xx /x*</i>
	M	<i>/verstesch? auch wenn xxxxxxxx isch,</i>
15	Ga	<i>ah i' na sel isch schon, /dass mir halt* xx vorbeigebracht xxxxx/x* woasch?</i>
	M	<i>/woasch? jaa*</i> <i>/ja*</i>
16	Ga	<i>jaja (des stimmt) - eh bèh, è vero questo, bisogna andaree bisogna farsi</i>
	Ro	<i>x</i>
	Ga	conoscere, (è vero) se no non funzionerà mai. - <i>des stimmt.</i> (9 sec.)
	M	poi - avevo, una seconda cosa che adesso mi sfugge

Come Gabi, anche il coordinatore Philipp, tedescofono, usa di regola l'italiano nell'interazione diretta con i collaboratori italofoni, e lo fa anche quando questi (o questo, dato che si tratta di solito di Roberto) intervengono in tedesco. Nell'arco dell'intera riunione, inoltre, si sono potuti riscontrare solo due casi in cui Philipp passa al tedesco rivolgendosi agli italofoni e, come è naturale aspettarsi in un contesto quasi esclusivamente in italiano, la commutazione di codice assume una valenza comunicativa ben definita all'interno dell'interazione, come illustrato nell'esempio (13).

La discussione, che verte sull'aggiornamento di un indirizzario, vede coinvolti principalmente il coordinatore e Roberto, con brevi interventi di Marinella. Il coordinatore si rivolge poi direttamente a Marinella con la richiesta di prestare maggiore attenzione nella comunicazione con soggetti esterni, richiesta che viene sottolineata proprio dal passaggio al tedesco con le enunciazioni “*und bitte aufpassen*” (riga 8) e “*richtiger name*” (riga 10), che Marinella traduce sottovoce in italiano (“*stare attenta*”, riga 9) e ripete (*richtige name*, riga 12).

(13)

	M	<u>eh.</u> dovremmo cercare di averlo sull novanta per cento. poi alcuni non li trovi
	Ro	<u>perciò -- però sul novanta per cento dovremmo averee se c'è un capo</u>
		<u>del personale, il capo del personale, sennò chi fa questo lavo/ro*</u>
		<i>.</i> <i>/la* mamma,</i>
5	M	la mammaa la zia, non lo so chi.
	Ma	sì sì,

8	M	mh? perciò - quando, la prossima volta li aggiorni, chiedi anche il nome e cognome ee -- <i>und bitte aufpassen</i> .
	Ma	stare attenta [SOTTOVOCE]
10	M	<i>/(ja) richtiger name</i> . eh? non /uno di fantasia/*
	Ro	<i>/ah x /xxx</i>
	Ma	<i>/xxx*</i> <i>/RICHTIGE NAME/* JA (h) /se non è TEDESCO*</i> ,
	M	<i>/anche se è tedesco* RICHTIGER NAME.</i>
	Ro	<i>/marinella è monolingue*</i>
15	Ma	<i>JA.</i>
	Ro	marinella è monolingue praticamente no? tu poi non sai il tedesco.
	Ma	SI'.
	Ro	sì? te la caveresti?
20	M	<i>/nno*</i>
	Ma	<i>/no* certo non fare dei discorsi molto lunghi,</i>
	M	<i>/soprattutto al telefono forse</i>
	Ma	mhm no.
	Ro	quindi ehm (4 sec.)
25	Ma	perchè l'altra volta' l'unica volta che un mh quelloo - l'agenzia che diceva che cercava un coso di gelati? - quello parlava in <u>tedesco</u> . e ha detto che mhm l'avevano già <u>trovato</u> .
	Ro	sì fin che si tratta di capire quelloo /
	Ma	<i>/(sì finchè) SI TRATTA di capi'*</i>
	M	<i>/xxxx (IN ITALIANO)* (però) è</i>
30	M	è chiaro x/xx*
	Ma	<i>/EH OH PHILIPP!</i>
	M	no no, lo sooo marinella/ perciò /ioo - ehm*
	Ma	<i>ehh /OH! /io mi dò* da fare. se poi è x/x*</i>
	M	<i>/queste* co'</i>
35	M	queste due cose le dovete fare insieme. l'aggiornamento e xx. (...)

Il passaggio al tedesco rispecchia un momento critico e delicato dell'interazione, nel quale, con la tematizzazione delle difficoltà linguistiche di Marinella, la collaboratrice rischia di perdere la faccia: non a caso, quando Roberto la qualifica come "monolingue" (riga 16) e sonda la sua capacità di rispondere al telefono in tedesco (riga 18) con una domanda a cui il coordinatore risponde negativamente (riga 19), Marinella nega (riga 17) e cita a propria difesa un esempio di comunicazione telefonica andata a buon fine (riga 24 segg.), e, quando il coordinatore limita la portata di tale affermazione (riga 27), ella reagisce vivacemente (*eh oh philipp*) e, non potendo sfruttare l'argomentazione linguistica, ribatte con una dichiarazione generica di buona volontà.

In termini pragmatici, l'uso del tedesco in questo contesto italiano potrebbe essere interpretato come una strategia di mitigazione di un atto linguistico direttivo, o, se si vuole, come segnalazione di una mossa dispreferita; oppure potrebbe più semplicemente evocare il contesto interazionale telefonico a cui il coordinatore si vuole riferire. Sta di fatto, tuttavia, che l'intero episodio, per come viene gestito dal coordinatore, lascia trasparire l'asimmetria

esistente nei rapporti con i collaboratori, e in special modo con Marinella, tanto che viene da chiedersi se l'uso dell'altra lingua non sia in qualche modo collegato all'evidenziazione del potere che il coordinatore, grazie alla funzione rivestita, ha sui propri collaboratori. Sotto questa luce lo stile ellittico delle enunciazioni in tedesco ricorda in un certo senso il *foreigner talk*, una modalità di espressione che può essere sfruttata per creare o confermare rapporti di asimmetria tra gli interlocutori (si veda ad es. l'analisi di interazioni turco-tedesche in Hinnenkamp 1989); nel quadro dell'analisi dello stile comunicativo del moderatore, che verrà presentata oltre, sarà possibile verificare la fondatezza di una simile interpretazione.

Un caso meno complesso di code-switching è infine illustrato in (14), dove, grazie al passaggio dall'italiano al tedesco da parte del moderatore, spiegabile in termini di interlocutore principale (la tedescofona Gabi), viene creato il contesto linguistico che permette a Roberto di inserirsi a sua volta in tedesco con una battuta scherzosa (riga 4): la battuta, iniziata in tedesco, viene completata in italiano, laddove il code-switching assume chiaramente la funzione di segnalare il diverso status di quanto viene enunciato, che si configura come discorso riportato immaginario.⁵

(14)

2	M Ga	poi. <u>notizia</u> ragazzi. da domani siamo un' uno in più. (3 sec.) torna la sabrina. (9 sec.) dove <u>caavolo</u> la mettiamo? (5 sec.) eh? <i>auf deinem schoas?</i> ehh
5	Ro	<i>ja sabrina könnte zum beispiel für die erschten tagen, (e)rund - herum (machen) salve</i> son tornata!
	M xx	sì e poi se ne va. - lunedì se ne va di nuovo. (hh) (hh)
10	Ro xx M	ah viene e poi riparte? non è che ha fatto tutto xx? orcaa miseria! allora/ (hhh) /viene
	M Ro	domani e dopodomani, - e allora avrà modo di vedere intanto cosa stiam fa-
	Ro M	cendo perchè è via da un anno e mezzo insomma no? qualche cosaa/xx* sì. /e poi*
15	M	va iin ferie, xxxx.
	Ro	diciamo che per questi due giorni (...).

Rispetto all'ufficio informazioni, dove i casi di code-switching sono rari e spesso legati all'interlocutore a cui ci si rivolge (e ciò sembrerebbe confermare l'esistenza di una regola di default nella comunicazione inter-gruppo tra tedescofoni e italofoni⁶ in Alto Adige), nella

⁵ La stessa funzione è riscontrata da Alfonzetti (1998) per la coppia italiano/dialetto siciliano.

⁶ L'esistenza di tale regola emergerebbe tra l'altro anche dalle interviste condotte nell'ambito del progetto, nelle quali i parlanti tedescofoni confermano di usare generalmente l'italiano nell'interazione con italofoni, in parte per ragioni di cortesia verso interlocutori ritenuti meno competenti nella seconda lingua, in parte perchè, dato il senso di estraneità e freddezza suscitato dall'*Hochdeutsch* e la mancata

scuola di lingue l'uso del code-switching, tra l'altro molto più frequente, rispecchia molte delle funzioni conversazionali evidenziate dalla letteratura sul bilinguismo, quali ad es. l'espressione di commenti metalinguistici (es. 15, righe 6-7 “*con questo nome qua*”), precisazioni e aggiunte, o l'enfasi di una particolare affermazione, come nell'esempio 16, dove il moderatore, preoccupato per la difficoltà di far accettare al personale docente il nuovo tipo di coordinamento didattico recentemente introdotto nella scuola (l’“ospitazione”, che consiste nella presenza, a lezione, del coordinatore linguistico), passa dall’italiano al tedesco, accompagnando l’evocazione dell’interpretazione che si vorrebbe evitare (“*du hast nicht vorbereitet, bist nicht gut vorbereitet*”) con il gesto del dito indice:

(15)

	M	<i>dann wäre praktisch einee ehm</i>
	A	<i>offizielle informationsabend.</i>
5	M f	<i>ja. eine versammlung, getrennt zwischen bozen meran xx/xx* ehm xx mhm</i>
		<i>/ja ja ja*</i>
6	M	<i>(oder die leute haben keine zeit x) eine versammlung, ehm con questo</i>
	M f	<i>nome qua, (als) versammlung, wo praktisch die=die=die=die (3 sec.) mhm</i>
10	M	<i>die lehrer ehm die kursleiter zusammenkommen und und (x) wird so strukturiert dass auch die problem, das problem der sprache, (...).</i>

(16)

5	M	<i>(...). cioè - noi siamo entrati in eaquals [...]. per cui diciamo un obiettivo che dobbiamo avere nel giro di ehm alcuni mesi è di mettere a punto un sistema che raz' che sia razionale realistico efficiente - no? cioè il problema organizzativo e anche poi anche di comunicazione. conn ii - con i nostri (3) eh colleghi che per me è molto importante che siano coinvolti in queste storie. cioè che - capiscano perché lo facciamo, cioè perché non vorrei assolutamente che assumesse un una funzione [CENNO CON IL DITO] - no? mit der finger so ah ah! /du hast nicht vorbereitet/* bist nicht gut mhm</i>
7	f f	<i>..... /xxx*</i>
10	M	<i>vorbereitet du musst besser, na. es geht' (perchè sennò) a' a' d'altro canto è anche vero che però se noi vogliamo fare il nostro sistema, come diceva prima john, mit - vorbesprechung und so - quello che noi facciamo con il metodo dell'ospitazione no? (...)</i>

Ma il dato più interessante è costituito dal fatto che il code-switching si rivela spesso una risorsa specifica nelle mani del moderatore, che ne fa un uso sistematico per gestire la riunione, chiarendo e sostenendo le proprie posizioni, facendo il punto della situazione o fornendo nuovi elementi per il prosieguo della discussione.

conoscenza del dialetto sudtirolese da parte degli italofoni, l'uso dell'italiano risulta meno problematico (cfr. Veronesi 2000).

Il code-switching del moderatore può avvenire all'interno di turni estesi e dopo lunghe fasi di convergenza linguistica, oppure seguire a fasi interazionali “movimentate”, che vedono l'intervento e la sovrapposizione di diversi parlanti, sulle quali il moderatore s'innesta convergendo, per poi passare subito all'altra lingua (es. 17) ed esprimere così il proprio punto di vista ed il proprio vissuto personale (“*il mio problema*” riga 4, “*il mio sfoogo*”, riga 12).

(17)

	M	<i>na jetzt die geschichthee der hospitation i tät sagn muss man jetzt wirklich soo</i>
2	M Ma	(<i>didaktisch</i>) cioè dobbiamo trovare il tempo di metterci lì aa /xxxxxx perchè*, /xxxxxxxxx*
5		NO, perchè no, io cioè IL MIO PROBLEMA, il mio problema è questo. cioè io sonoo qui secon' cioè io HO ehm la la necessità di ehm di entrare su sull'aspetto didattico un po' (meglio xx) ma per una <u>serie</u> di motivi no? per esempio il discorso della rita noi lo avvertiamo no? e eh --- cioè ritengo chee (2 sec.) in qualche modo, in attesa che' insomma, una persona dovrebbe anche in qualche modo RIENTRARE, (questo discorso) sono <u>io</u> . cioè. faccio un discorso proprio molto non -- mi vien da pensare modestia modestia eccetera - ma dovrebbe essere' dovrebbe essere la persona che riprende poi in mano questo. <u>io</u> però ho anche -- faccio io la miaa il mio sfoogo (:h) ho anche un sacco di piani <u>contemporaneamente</u> , che sono veramente <u>troppi</u> , - e in più c'ho una cosa che per me è quella che mii frena tante volte aa insomma aa e quindi un problema che dobbiamo trovare una soluzione noi prima noi a livello proprio di=di=di struttura direzionale. - cioè io devo (...).
10		
12		
15		

Analizzando poi la gestione della riunione in termini di apertura e chiusura di punti all'ordine del giorno, si nota un forte collegamento tra code-switching intraturno e alternanza di codice effettuata dal moderatore rispetto ai turni precedenti degli altri partecipanti: la presentazione e la conclusione dei temi oggetto di discussione viene infatti svolta generalmente in lingua italiana, il che determina poi il code-switching intraturno verso il tedesco per aggiungere dei particolari o aprire dei sottopunti.

Si veda a questo riguardo il successivo esempio (18): dopo una lunga fase in tedesco, chiusa dall'anglofono John in italiano, a cui seguono una serie di brevi interventi in tedesco ed una risata collettiva, il moderatore riprende la parola in italiano (riga 1), chiudendo il punto appena discusso. Ritorna poi al tedesco per aggiungere una precisazione (riga 3), scelta che determina una breve fase in tedesco (righe 5-13), a cui segue l'uso dell'inglese e dell'italiano alla ricerca di una denominazione appropriata per il termine tedesco “*Inspektion*” (partendo da *wine testing* attraverso *degustazione* per arrivare infine a *lehrerverkostung*), in un crescendo che sfocia nell'ilarità del gruppo. Dopodichè il moderatore chiude la parentesi scherzosa ristabilendo l'italiano come lingua di base (riga 19).

(18)

3	M	OKEY. possiamo dire chiuso questoo ci sono domande, adessoo -specifiche su questoo tema? quindi diciamo - che l'unica cosa grossa chee ci rimane da fare - <i>in bezug auf</i> (2 sec.) <i>eaquals, ist die</i>
5	M L	<i>/geschichte der*</i> <i>ja, die sache der der inspektionen, oder</i> <i>/xx*</i> <i>inspektion</i> [A BASSA VOCE]
	M L	<i>die/see /hospitationen ja oder, wir müssen vielleicht auch - ehm</i> <i>/hospita/tionen (A VOCE BASSA)</i>
	M f	<i>ein bisschen gedanken machen, wie heissen wir das weil ehm (2 sec.) besuuch</i> (hhh)
10	M Pa	<i>JA GUT ABER, und WIE xx und auch eine - strategie wie wir das an</i> <i>ja.</i>
	M x,x	<i>diee weil ich habe /xxxxxxxx*</i> /[INTERVENTI DI VARI PARLANTI]
13	J	<i>wie sagt man? diee ehm wine testing,</i>
	f	degustazione,
15	J	degustazione. (RISATA GENERALE)
	Pa	<i>lehrerverkostung (h)</i> (RISATA GENERALE)
	M	(non sarebbe <u>male</u>) e poi - e poi ti chiedono - sei stato già degustato? [RISATE]
	f	xxxx (IN TEDESCO)
20	M	(xx). direi che questo aspetto non va sottovalutato perché io mi ricordo che c'era una grande - <u>emozione</u> . nell ahm nell'attesa del richard. quanto abbiamo detto agli insegnantii (...).

Il passaggio dall'italiano al tedesco (sia in forma di code-switching che in forma di alternanza di codice) viene inoltre usato dal coordinatore per stimolare la discussione, quando ad una sua domanda diretta non fa seguito alcuna reazione esplicita dei partecipanti (es. 19, riga 7).⁷

(19)

5	M	(...) ecco. questo era intanto da da - da aggiungere, - credo che questi - due punti, cioè il punto due potremmo chiuderlo no? torniamo al primo? cee (:h) ce la facciamo a parlaree un po' eh è necessario secondo voi fare un po' una - <i>standortbestimmung</i> ? lingua per lingua, sede per sedee - di come sono le situazioni? (3 sec.) punto uno. (5 sec.)
---	----------	---

⁷ Una simile strategia è stata riscontrata anche all'interno di una riunione politica a porte chiuse, dove il moderatore, bilingue, passa sistematicamente da tedesco a italiano e viceversa (con nuovo materiale o sotto forma di parafrasi) quando si tratta di invitare gli astanti a prendere posizione. Cfr. Veronesi (2000).

6	x	(mh)
7	M	<i>hat einen sinn?</i>

Il code-switching può inoltre coincidere con una richiesta particolarmente gravosa, come il maggiore impegno richiesto ai coordinatori linguistici nel già citato esempio 5 (che contiene una riflessione in tedesco sul termine “*pädagogischer Leiter*”, riga 20), ed essere così interpretabile, anche alla luce del contesto linguistico in cui si inserisce, come strategia di mitigazione.⁸

3.3. *Moderare una riunione di lavoro tra scelta di codice, mitigazione e direttezza*

Esaminando nel paragrafo precedente i casi di alternanza di codice e di code-switching intraturno nella riunione della scuola di lingue si è venuto lentamente caratterizzando il comportamento del suo moderatore, per il quale, come si è visto, l’impiego delle due lingue italiana e tedesca diviene uno strumento strategico per la gestione dell’interazione.

Tra gli obiettivi generali di tale moderatore sembra inoltre figurare il raggiungimento di un certo equilibrio tra le due lingue: l’uso alternato di entrambe, infatti, coinvolge direttamente tutti i partecipanti e diviene un atto simbolico di inclusione, oltre che attribuire implicitamente ai membri del gruppo una competenza bilingue che può costituire motivo di prestigio e di coesione per il gruppo stesso, operante nel caso concreto proprio in una scuola di lingue.

Un simile comportamento da parte del moderatore non dev’essere irrilevante nella costruzione, rappresentazione e ratificazione di un insieme di pratiche comunicative come quelle rispecchiate nella riunione della scuola di lingue, dove si assiste alla coesistenza e all’intreccio di due (o più) codici, e dove nelle prese di parola “ufficiali” ognuno può usare la lingua preferita (come fanno i due coordinatori anglofoni, Ann e John, che intervengono di preferenza l’una in tedesco e l’altro in italiano), o la madrelingua (come avviene per i coordinatori italofoni, che intervengono sempre in italiano), senza che ciò conduca ad una netta separazione tra le lingue o ad una totale identificazione tra lingua e parlanti. Accanto alle prese di parola ufficiali, infatti, nelle fasi di discussione collettiva chi è in grado di farlo usa anche l’altra lingua (la lingua dispreferita o la seconda lingua nel caso dei due parlanti bilingui altoatesini), convergendo rispetto al microcontesto interazionale, oppure divergendo per precisi scopi comunicativi.

Se da un lato dunque l’uso delle due lingue è legato alle competenze individuali, dall’altro non ne è interamente dipendente, ma, al contrario, sembra “sensibile” ai segnali che provengono dal contesto interazionale, “diretto” appunto dal coordinatore: basti ricordare

⁸ Tra l’altro, l’episodio interazionale in (5) rispecchia esemplarmente la strategia linguistica del moderatore: dopo vari interventi in italiano è udibile il commento di un parlante, presumibilmente in tedesco (riga 9), a cui il moderatore risponde convergendo in tedesco (riga 10); ritorna poi all’italiano (riga 11), passa al tedesco per trattare un tema delicato (riga 20), riprende l’italiano per chiudere il punto (riga 25) e propone, sempre in italiano, l’argomento successivo (riga 29).

che nella riunione dell'ufficio informazioni, svoltasi quasi interamente in italiano, uno dei pochi casi di commutazione (singola) con valenza comunicativa (es. 4) viene fatta da Marinella, cioè dalla parlante che meno di tutti conosce la lingua tedesca; si tenga presente inoltre che tre dei quattro collaboratori italofoni⁹ (Roberto, Tommaso e Marinella) al di fuori del contesto della riunione usano comunque, con diversi gradi di abilità, la lingua tedesca nel rapporto con il pubblico. Se l'adozione preferenziale dell'italiano fosse dovuta all'insufficiente competenza in tedesco dei parlanti italofoni e rispondesse all'esigenza di una comunicazione "veloce" ed "efficace" quale può dover essere quella di una riunione di lavoro (come sostenuto dal coordinatore del servizio in un colloquio informale con chi ha raccolto i dati), l'uso del dialetto sudtirolese nelle interazioni tra i due tedesofoni risulterebbe un ostacolo all'efficienza comunicativa ricercata (in quanto ancora meno comprensibile del tedesco standard da parte di parlanti di diversa madrelingua), oltre che costituire un segnale di scarsa attenzione del coordinatore per il buon andamento della riunione, dato che i parlanti italofoni rimarrebbero potenzialmente esclusi dalla conversazione.

Il raro ricorso al tedesco nelle interazioni tra tedesofoni e italofoni sembra dunque legato non tanto o non solo da presunte o reali (in)capacità linguistiche, quanto piuttosto all'esistenza di abitudini consolidate nella comunicazione interculturale tra i due gruppi linguistici, che "impongono" per *default* l'impiego dell'italiano, così come l'uso del dialetto sudtirolese è di norma la lingua di comunicazione intragruppo: in sostanza, ci si trova di fronte a pratiche comunicative talmente consolidate da annullare o limitare l'influenza del microcontesto interazionale.

Nel momento in cui la comunicazione intergruppo, con la presenza di parlanti "esterni" alla realtà locale, assume una configurazione "internazionale", tali regole di default non hanno più ragione d'essere e passano in secondo piano, come accade nella scuola di lingue. Affinchè ciò possa avvenire è però necessario che chi presiede e modera la riunione, che spesso occupa anche la posizione gerarchicamente più alta all'interno del gruppo, sappia avvalersi del potere insito tanto nel ruolo di "superiore" quanto nel ruolo di "moderatore" per creare un "ambiente linguistico" tale da permettere l'uso di più lingue.

Va da sè che all'uso di più lingue in quanto tale non può essere attribuito automaticamente un valore positivo in termini di risorsa aggiuntiva per garantire il buon andamento di un'interazione, e che il carattere "armonico" o "dissonante" della stessa si può rispecchiare in una serie di indizi che nulla hanno a che vedere con la scelta del codice. Tra questi, particolarmente significativi risultano la modalità di avvicendamento dei turni da un lato, che fornisce delle indicazioni preziose sul grado di partecipazione dei singoli parlanti e sul rapporto tra superiore e sottoposti, e lo stile pragmalinguistico del moderatore dall'altro,

⁹ Il quarto, Luca, che sta prestando il servizio civile nella struttura al momento della registrazione, non cura di solito i rapporti con il pubblico, e pare essere considerato dal gruppo come figura marginale, ruolo che si manifesta tra l'altro nella rarità dei suoi interventi all'interno della riunione.

specie per quanto riguarda atti che possono danneggiare la faccia degli interlocutori (ad es. richieste, attribuzioni di responsabilità).

E proprio esaminando tali elementi emergono ulteriori differenze tra l'andamento delle due riunioni analizzate: mentre infatti nella scuola di lingue si riscontra l'alternanza di fasi in cui il moderatore seleziona singoli coordinatori linguistici (stimolando prese di posizione sulla situazione didattica della lingua straniera interessata) con fasi in cui i parlanti si autoselezionano, e la conseguente emergenza di numerosi episodi “polifonici” in cui intervengono più parlanti, nell'ufficio informazioni la presa di turno da parte dei collaboratori avviene quasi sempre per eteroselezione da parte del coordinatore (assegnazione prefigurata), e l'interazione si svolge principalmente in forma diadica tra coordinatore e singolo collaboratore. Il rapporto di asimmetria insita nella gerarchia dei ruoli non impedisce, nel primo caso, la partecipazione attiva e costante dei sottoposti, mentre risulta evidente nel secondo caso, ove si manifesta tra l'altro in continue interruzioni da parte del moderatore, che dopo episodi di sovrapposizione riconquista solitamente il banco.

Come si può intravvedere negli esempi citati, inoltre, il moderatore della scuola di lingue si attiene a precise regole di cortesia (cfr. Brown/Levinson 1987) che mirano a salvare la faccia degli interlocutori, mitigando gli atti direttivi con parafrasi e lunghe argomentazioni, mentre il moderatore dell'ufficio informazioni agisce linguisticamente con uno stile estremamente ellittico¹⁰ compiendo inoltre atti direttivi e attribuzioni di compiti responsabilità in modo diretto, ad es. utilizzando la 2a persona sing. (*tu*) e il modale *dovere/müssen* all'indicativo presente nel rivolgersi al collaboratore di turno,¹¹ laddove l'impiego di strutture passive senza la menzione diretta degli interessati o del condizionale per il modale potrebbe smussare la direttezza del comando (es. 20 e 21):

(20)

	M	ehm ultima cosa. aggiornamento di spring. praticamente non lo facciamo più
	Ro	praticamente non lo facciamo più.
	M	io ho una proposta. <u>lo impara tommaso</u> (4 sec.)
5	To	xx è una cosaa/
	M	/DEVI farlo TU.

(21)

	Ga	i woas [nicht]/
	M	/DU musst [wissen].
	Ga	i woas [nicht].
	M	GABI. des geht nicht anders. - mir müssen alle - die arbeitsteilung ändern.

¹⁰ Si vedano, a titolo esemplificativo, l'interazione riportata in (15), l'introduzione di un nuovo tema nell'es. 3 (“*seconda cosa. ho bisogno da te di (...)*”) e nell'es. 12 (riga 19, “*biglietti.*”) o la chiusura di un punto oggetto di discussione in (3) (riga 1, *okèy? baschta*).

¹¹ Interessante in questo senso è anche l'iniziale uso della terza persona sing. per interloquire con i collaboratori presenti, che, nei contesti in cui compare (vedi es. 20), pare ancora una volta ratificare l'asimmetria del rapporto con i sottoposti.

5	Ga	Weill/des*
	M	/des* geat nicht. das muss i machen. /da machst du* etwas anderes.
	Ga	/diee x?*
	M	Da machscht du etwas anderes. naa xxxx/
	Ga	[i mach's net] / i mach's NET,
10	M	Jede woche.
	Ga	JA. du musscht aber JEDE woche machen.

Non sembra dunque un caso che, per l'ufficio informazioni, quella che potremmo definire una gestione “direttiva” della riunione si rifletta anche nella rigidità con cui le lingue (o meglio, quasi sempre solo una di esse) vengono utilizzate; per contro, il carattere “democratico” della riunione nella scuola di lingue si rivela anche nella maggiore flessibilità linguistica e nell'uso generalizzato delle due lingue principali a disposizione nel contesto plurilingue e pluriculturale dell'interazione. In altre parole, le difficoltà di interazione riscontrabili tra i collaboratori ed il coordinatore dell'ufficio informazioni (peraltro evidenziate da alcuni di essi in una comunicazione informale) trovano conferma anche a livello di scelta della lingua, mentre nella riunione della scuola le lingue di comunicazione sono funzionali al buon andamento della stessa, e la “polifonia” di codici è speculare alla “polifonia” interazionale.

4. Osservazioni conclusive

Con l'analisi delle due riunioni di lavoro oggetto della presente ricerca, svolte tra parlanti di diversa madrelingua in un territorio plurilingue e pluriculturale, si è cercato di mostrare il rapporto tra fattori macrosociali e fattori microcontestuali nel loro impatto sulle scelte di codice dei parlanti. Il grado di competenza linguistica nelle due lingue principali disponibili nel contesto esaminato, l'Alto Adige, caratterizzato da variazioni individuali che vanno dal bilinguismo attivo a vari livelli di interlingua, si è rivelato in questo senso solo *uno* dei tanti elementi che influenzano il comportamento linguistico dei partecipanti ad un'interazione interculturale, diventando per certi versi “capro espiatorio” rispetto al ruolo di fattori ben più rilevanti quali il grado di asimmetria all'interno del gruppo e l'esistenza di regole di *default* per la comunicazione tra gruppi linguistici.

In questo quadro il comportamento del moderatore, di colui cioè che gestisce l'interazione, pare determinante nel ratificare, riprodurre o sospendere consuetudini date per scontate: sfruttando la disponibilità di più lingue come risorsa strategica per la buona riuscita dell'interazione e facendo crescere così nuove pratiche di comunicazione interculturale, o, per contro, mancando di cogliere tale opportunità, in una cristallizzazione di ruoli gerarchici che si riflette anche nella sostanziale separatezza di codici.

Appendice

Partecipanti:

Ufficio informazioni

M= moderatore, Philipp; Ro= Roberto (italofono); M = Marinella (italofona); Ga= Gabi (tedescofona); To= Tommaso (italofono); Lu= Luca (italofono)

Scuola di lingue

M= moderatore, Paolo; Pa= Patrizia (sudtirolese bilingue); L= Luise (austriaca, tedescofona); J= John (anglofono); A= Ann (inglese-olandese-tedesco); Mi= Michelle (bilingue franco-tedesca); Ha= Hannelore (austriaca, tedescofona); Ma= Mauro (italofono); Li= Lina (italofona); Ro= Rossana (italofona); Ir= Irmie (austriaca, tedescofona)

Convenzioni utilizzate per la trascrizione:

A, B, f, m, xx	parlanti identificati; voce femminile o maschile, parlanti non identificati
/	punto in cui inizia una sovrapposizione con un altro parlante (o indicazione di transizioni senza pause tra un turno e l'altro)
*	punto in cui finisce la sovrapposizione
-; --; ---; (2 sec.)	pausa breve, media, lunga; indicazione dei secondi
aa, ll	pronuncia prolungata di vocale o consonante
'	intonazione ascendente
?	intonazione tipica di domanda
.	intonazione discendente
<u> </u>	sottolineatura continua: enfasi o accento particolarmente forte
<u> </u>	sottolineatura spaziata: pronuncia distaccata
=	mancanza di pausa fra parole all'interno del turno
AA	maiuscolo: volume alto
(h)(:h)	riso (h) e aspirazione (:h)
X	parole non comprese
(cosa)	parole ipotizzate
(RIVOLTO A)	Commenti
(...)	brani omessi

Riferimenti bibliografici

ALFONZETTI, G. (1998). The conversational dimension in code-switching between Italian and dialect in Sicily. In: AUER, P. (ed.). *Code switching in Conversation*, New York: Routledge.

ASTAT (1999). Südtirol in Zahlen/Alto Adige in cifre, Bolzano.

AUER, P. (ed.) (1998). *Code-Switching in Conversation*, New York: Routledge.

BERRUTO, G. (1998). Situazioni di plurilinguismo, commutazione di codice e mescolanza di sistemi. *Babylonia* 1: 16-21.

BROWN, P./LEVINSON, S. (1987). *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge: CPU.

FRANCESCHINI, R. (1998). *Riflettere sull'interazione. Un'introduzione alla metacomunicazione e all'analisi conversazionale*, Pavia: Angeli.

GARDNER-CHLOROS P. (1991). *Language Selection and Switching in Strasbourg*, Oxford: Clarendon Press.

HELLER, M. (1998). Strategic ambiguity: code-switching in the management of conflict. In: HELLER, M. (ed.). *Codeswitching: Anthropological and Sociolinguistic Perspectives*, Berlin: Mouton de Gruyter, 77-96.

HINNENKAMP, V. (1989). *Interaktionale Soziolinguistik und Interkulturelle Kommunikation. Gesprächsmanagement zwischen Deutschen und Türken*, Tübingen: Narr.

MILROY, L./MUYSKENS, P. (eds.) (1995). *Two languages: Cross-disciplinary perspectives on Code-Switching*, Cambridge: CUP.

MIONI, A.M. (1990). Bilinguismo intra- e intercomunitario in Alto Adige/Südtirol: considerazioni sociolinguistiche. In: LANTHALER, F. (ed.). *Mehr als eine Sprache. Zu einer Sprachstrategie für Südtirol/Piú di una lingua. Per un progetto linguistico in Alto Adige*. Merano: Alpha&Beta, 13-15.

VERONESI, D. (2000). Pragmatica delle interazioni interculturali in Alto Adige. In: BRAITENBERG, V./ORSINI, C. (eds.). *Il laboratorio di Scienze Cognitive*, vol.1, *Saggi e lavori*, Trento: Università degli Studi di Trento, 121-146.

WILLEIT, C. (2000). Commutazione di codice nella lingua parlata: il caso del ladino, tedesco e italiano in Val Badia. In: CARLI, A. (ed.). *Studi su fenomeni situazioni e forme del bilinguismo*, Milano: Angeli, 122-223.